

MARTEDÌ
11
MAGGIO
1976

LOTTA CONTINUA

Lire 150



IL FRIULI NON SARA' UN ALTRO BELICE: NO ALLE DEPORTEZIONI DI MASSA, CONTROLLO POPOLARE SULLA RICOSTRUZIONE

La vergognosa inefficienza governativa a confronto con la volontà popolare

Si parla di internare i terremotati nei campi profughi di Trieste!

UDINE, 10 — Alle 10 del mattino del 9 maggio ci arriva una telefonata, sono soldati della caserma Monte Pasubio di Cervignano. Piangono quasi per la rabbia, dicono che sono in tre giorni pronti a partire con tutto, dalle tende alle ruspe, alle cucine, ai viveri, alle coperte. E che non li fanno muovere. Che quando hanno domandato a un capitano perché se ne stavano lì senza fare niente gli hanno risposto: i civili sono più organizzati dei militari. Ci dicono che secondo loro, dato che sono della Folgore, il Comando della Mantova, che dirige le operazioni, non vuole utilizzarli per potersi guadagnare qualche stellina in più. Ci si chiede di dare queste notizie a tutti i giornali; perché il giornale locale, il *Messaggero Veneto*, gli ha risposto che questa cosa non è di loro competenza. La rabbia dei soldati che ci telefonavano era quella di tutti i compagni, di tutta la gente che si era immediatamente organizzata per

i soccorsi e che vedeva in continuazione il bloccarsi della iniziativa per la disorganizzazione e la confusione delle gerarchie.

Magari gli serviva solo un martinetto, un crack per tirare fuori uno da due ore sotto le macerie, e il camion militare li accanto non lo aveva. I soldati erano, sono, bravissimi. Ma su di loro come su tutti pesa questa cronicina incapacia delle gerarchie militari. Abituati solo a immaginarsi di fare la guerra, diventano totalmente incapaci ad organizzare qualsiasi servizio di emergenza civile. C'erano fin dal primo giorno squadre di operai dell'Italcantieri di Monfalcone, squadre di edili, di carpentieri pronti a muoversi. Se fosse dipeso dalle autorità sarebbero ancora in attesa di essere impiegati. Quasi tutti si sono poi organizzati autonomamente. Il commissario Zamberletti dovrebbe ben domandarsi cosa sarebbe successo nella notte stessa del terremoto se non fossero entri immediatamente organizzata per

mentre in azione i CB, i radioamatori. Il commissario Zamberletti dovrebbe ben fare il calcolo di quante sono state le persone salvate dalle squadre di volontari nella notte stessa della tragedia. Il commissario Zamberletti, rappresentante l'autorità dello stato, dovrebbe ben informarsi con la gente prima di parlare a nome della gente, per dire che bisogna bloccare il soccorso volontario. Il fatto è che fin dall'inizio è stata decisa dal governo una gestione repressiva e militarizzata. Continuo è stato il conflitto tra sindaci, rappresentanti civili delle popolazioni che chiedevano una gestione diretta in proprio degli aiuti e le impostazioni delle autorità centrali e militari che rivendicavano invece il pieno controllo delle operazioni e l'evacuazione di tutti i civili. C'è la proposta di ammassare i terremotati nei campi profughi di Trieste! Ne è conseguente che tutta una serie di Giunte, si sono mosse su (Continua a pag. 6)

Anche Udine è terremotata

Requisire gli alloggi sfitti, riaprire le scuole, rifiutare il superlavoro nelle fabbriche, sostituire i soldati con forze fresche

UDINE, 10 — Lunedì: pochi negozi aperti, poche persone nelle vie (molte sono interrotte) attraversate dalle colonne di soccorsi, da mezzi militari, dai mezzi dei volontari. Spesso l'urlo delle sirene rompe il silenzio nella sera, anche quando cala il buio, si riempie di paura. L'ultima scossa, stamane all'alba, ha colto migliaia di persone accampate nelle tende, teloni, ripari di fortuna. E' piovuto per tutta la notte, la terza do-

po il terremoto. Molti, che potevano farlo, se ne sono andati dalla città. Gli altri aspettano che le scosse finiscano, che si possa ritrovare il coraggio di dormire sotto un tetto. Ma in centinaia non potranno farlo, specie nei vecchi quartieri popolari, dove più numerose sono le case lesionate e inabitabili (sono segnalati 60 ordini di sgombero ufficiali, ma ci sono 600 richieste di perizia). Chi sta peggio dunque, sono i (Continua a pag. 6)

**Costituito il
« Comitato
democratico per
il coordinamento
del soccorso
volontario »**

UDINE, 10 — Sabato 8 maggio si è costituito a Udine, con sede in via Pracchiuso 36, tel. 0432-27239, il Comitato democratico per il coordinamento del soccorso volontario alle popolazioni terremotate. Gli scopi del Comitato sono:

1) coordinare l'affluenza delle squadre di giovani volontari e in generale dei cittadini democratici che sia da Udine sia da moltissime altre città italiane si sono mobilitati fin dalle prime ore, e nei giorni successivi, per concorrere all'opera di soccorso alle popolazioni terremotate;

2) organizzare nel modo più efficiente l'utilizzo

(Continua a pag. 6)

QUI LA POLITICA NON C'ENTRA?

Qui la politica non c'entra: c'è solo da rimbocarsi le maniche, perché siamo tutti sulla stessa barca e dobbiamo cercare di salvarci dal naufragio « senza strumentalizzazioni ». E' questa la « filosofia » che il governo, la stampa più reazionaria e filo democristiana, la radio e la televisione (con qualche sfumatura interna) cercano di imporre a tutti di fronte a questo allucinante panorama di distruzione e di morte. Le calamità naturali sono imprevedibili come il destino, e non ci si può far nulla: e la morte, questa morte di massa, quando arriva, « a chi tocca, tocca ».

No non è vero, mentre scriviamo siamo continuamente interrotti, qui a Udine, da decine di telefonate, richieste di soccorsi, compagni che entrano e che escono per organizzare squadre di intervento, per coordinare l'opera dei volontari civili nei paesi, in stretto rapporto, con la gente, con le popolazioni terremotate. Molti di questi compagni sono terremotati loro stessi, e vivono da giorni notte in condizioni spaventose, in molti casi non sapendo ancora nulla di parenti ed amici.

Ma in mezzo a tutto questo, in una situazione che molte volte ci fa lavorare con compagni che tornano dai paesi con le lacrime agli occhi, o addirittura sotto shock, come è successo domenica ad Adriano, di 18 anni, che aveva appena trovato un bambino di dieci mesi ancora vivo sotto le macerie, di Forgaro e che gli è morto tra le mani, in mezzo a tutto questo c'è tra tutti la consapevolezza precisa che la politica « c'entra » e che l'unica infame strumentalizzazione che va rifiutata è quella della indecente parola delle autorità dello stato, quella indegna propaganda razzista su questa gente del Friuli, « che non è come quella meridionale del Belice » (e così le responsabilità del Belice vengono schifosamente fatte cadere sul proletariato meridionale anziché sulla rapina e sulla speculazione di Stato, ordinata dalle mafie del potere governativo e DC sulla sua pelle), quella della tronfia arroganza di molti alti ufficiali che comandano « come se stessero facendo la guerra » (e sono incapaci di affrontare, anche sul piano della sola efficienza, i problemi giganteschi della emergenza civile), quella della vuota autorità di molti funzionari del potere statale (a cominciare dal prefetto di Udine) contro cui si sono rivoltati molti degli stessi sindaci dei paesi colpiti.

La politica c'entra, perché ricade tutta sul regime DC la responsabilità di una situazione di totale impreparazione ad affrontare le cosiddette « calamità naturali » che si abbattono con un ritmo impressionante sull'Italia, colpendo il più delle volte le zone più povere, repressive e rapinate

Qui la politica c'entra: e la si fa già scavando tra le macerie, mettendo le basi per l'unica ricostruzione che le masse popolari vogliono fare: quella in cui siano loro stesse le protagoniste in prima persona.

La politica c'entra, perché questa è una zona di sfruttamento militare, di sottosviluppo economico, di emigrazione forzata, prodotta non dalla natura, ma dalla logica del potere militare, del regime democristiano, dello sfruttamento capitalistico. La politica c'entra, perché è solo a partire dalla costituzione di comitati popolari, comitati di terremotati, comitati di capitenda, in rapporto con le forze sociali e politiche di base, con le organizzazioni del movimento operaio, che è possibile prima di tutto ricostruire subito, ma al tempo stesso ricostruire un Friuli diverso, dove siano impediti dal controllo popolare la speculazione e le servitù militari.

Qui la politica c'entra: e la si fa già

scavando tra le macerie, mettendo le basi per l'unica ricostruzione che

le masse popolari vogliono fare: quella in cui siano loro stesse le protagoniste in prima persona.

STRAGE DELL'ITALICUS

Smascherati i fascisti del gruppo Tuti. Hanno minato il treno insieme ai loro camerati dell'VIII battaglione. Il Sid ha retto le fila. L'inchiesta di Bologna e quella per Fiumicino devono andare fino in fondo (articolo a pag. 6).

**Il regime totalitario
della RFT ha assassinato
la compagna
Ulrike Meinhof**

(Continua a pag. 5)

Una lettera della compagna di Marcello Vitale, morto a venticinque anni

**Mi ha insegnato i pensieri dei suoi compagni di lavoro;
mi ha trasmesso coraggio e gentilezza**

TORINO

Cari compagni, dopo tanti giorni, questo è il primo in cui mi trovo sola per qualche ora. Le compagne non mi hanno mai lasciato né di giorno né di notte. E' mattina presto: Giuliana è appena andata a lavorare e io ho preso tutti i giornali

di questi giorni, quelli che parlano di Marcello, del contratto, delle lotte dei compagni e cerco di scrivere qualcosa. Ho passato 2 anni con Marcello, due anni pieni, intensi, bellissimi e vi spiego anche il perché, al di là di inutili sentimentalismi o credimenti al piano (che ho fatto rinascere: sembra sciocca una frase del ge-

alle soglie in ogni istante, ma spesso ricacciato indietro, perché sennò sarebbe la fine). Devo spiegare anche a me stessa chi sono io, ripensare alle cose fatte insieme, a quello che lui mi ha dato e a quello che gli ho dato io. Marcello mi ha fatto rinascere: sembra sciocca una frase del ge-

pagni, i turni, le assemblee i Consigli di fabbrica, le riunioni mi hanno travolto in modo inaspettato. Ho imparato mille cose, ho appreso le mille sfumature della lotta di classe, ho imparato a conoscere le mani dei suoi compagni di squadra, gli impianti della Cromodora, lo sforzo conti-

nuo quotidiano e gli impegni di Marcello, la sua stanchezza e il suo senso di impotenza di fronte alle difficoltà che incontrava in fabbrica, gli scontri violenti con i pompieri. Ho imparato il gergo di fabbrica, e soprattutto come donna ho capito la giustezza, la fru-

(Continua a pag. 6)



Cominciare subito la ricostruzione, ma sotto il controllo popolare. Per questo vogliamo rovesciare la campagna delle autorità contro i volontari

Domenica, in una conferenza stampa, a Roma, il ministro Cossiga ha magnificato l'opera dei soccorsi, la loro organizzazione, ha lodato le autorità grandi e piccole e ha colto l'occasione per attaccare tutti coloro che spontaneamente sono accorsi a dare il loro aiuto. Noi invece diamo la parola ai compagni che, sempre domenica, ma a Udine hanno organizzato il comitato democratico per il coordinamento del soccorso volontario

GIANNINA: la situazione a Gemona è molto più drammatica di quello che dicono alla TV, ci sono ancora moltissimi morti da togliere da lì sotto. La distruzione è totale. Gemona non esiste più.

Quello di cui la gente è sicura è di non voler finire come quelli del Belice. Non si devono costruire baracche o altre strutture provvisorie che poi diventerebbero definitive. Bisogna usare gli stanziamenti per iniziare la ricostruzione subito. La situazione oggi è di una grossa disorganizzazione. C'è stata una grossa concentrazione di uomini e mezzi a Gemona, mentre nei paesi si è visto molto poco o addirittura nulla.

Come in una frazione di Venzone che è a ridosso di una montagna franosa, i cui abitanti erano ancora lì dopo tre giorni perché nessuno si era preso la briga di avvertirli del pericolo. Un ufficiale dei pompieri ha detto che non era accorto perché pensava che la gente se ne fosse già andata.

Di fronte a questa situazione di estrema carenza specie nei paesi da una parte e dall'altra all'accorrere degli emigranti, dei volontari, le autorità stanno facendo una campagna stampa contro questi volontari dicendo che non sanno fare niente e che non sono attrezzati. Per tre giorni dei ragazzi di Rivignano sono accorsi con tende, fornelli, sacchi a pelo, badili e come loro altre decine di volontari.

RENZO: la situazione nel pordenonese di cui nessuno sino ad ora si è occupato è di molte case crollate, la zona più colpita è la Pedemontana a nord di Pordenone. Lassù l'unica struttura che funziona è quella spontanea; il materiale e i viveri sono arrivati esclusivamente dai civili. Dalle strutture dell'

FERRUCCIO: è a Udine nella sede del Comitato democratico, ed è rimasto attaccato al telefono per coordinare uomini e materiali; il centro è nato dalla necessità di organizzare le decine e decine di compagni, democratici che autonomamente arrivano da ogni parte d'Italia e che non riescono, attraverso le autorità, a raggiungere le zone colpite. Questa è una esigenza non solo di efficienza, ma anche di organizzare una grossa controinformazione per ciò che sta succedendo per capire come si stanno muovendo tutti. E' entusiasmante vedere come si sia riusciti, partendo da un telefono a gettoni, e pochi compagni, a coordinare circa 200 com-

UNIONE COMITATO DEMOCRATICO PER IL SOCCORSO VOLONTARIO - RIUNIONE DEGLI STUDENTI Martedì 11 alle ore 18 presso la sede del Pdip in via Petrarca 10, per organizzare l'intervento nella città di Udine.

struttura portante delle comunicazioni, usati anche dall'esercito. Sono state le colonne provenienti dalle regioni, specialmente quelle rosse, le più efficienti e tempestive, non solo per i generi alimentari, ma anche per le ambulanze e gli altri strumenti di pronta assisten-

za. Quello che ha funzionato meno e tutti i giornali lo rilevano, è la distribuzione dei generi, che dipende dalla prefettura. Sono sufficienti, ma distribuiti in maniera assurda come a Vedrona, paese di poche migliaia di anime, dove sono arrivate 13 mila litri di latte e 5 mila mu-

lende. C'è un cattivo utilizzo dei militari: a Codroipo e Cervignano le caserme non sono state mobilitate, mentre a Udine i soldati hanno turni massacranti. A Udine in città sono almeno mille i senza casa e con la casa inabitabile: bisogna requisire gli alloggi sfitti.



Una questione di protezione "civile"

A pochi giorni dal terremoto, la stampa borghese è tuttora impegnata a descrivere, con i toni ipocriti di dolore che si usano in questi casi, tutti gli aspetti di questa calamità "naturale". Nella stampa democratica e revisionista, affiora il problema delle responsabilità e delle inadempienze che fanno della calamità e dei suoi effetti un fenomeno che di naturale ha ben poco. Si comincia a parlare dei condomini moderni che crollano e delle vecchie case in cui la gente sopravvive; delle norme per le costruzioni in zone sismiche che non esistono o non vengono rispettate; dell'inesistenza in pratica, di un servizio geologico nazionale, e così via. Ma non è ora di questo che volevamo parlare.

Nel Friuli esistono decine di materiali bellico nucleare e, probabilmente, oltre alle testate nucleari, anche di armi chimiche (batteriologiche). Ora, è legittimo chiedersi, cosa sia avvenuto a tutti questi depositi, cosa sia successo in tutte le zone recintate ultrasegrete delle servizi militari, dalle montagne intorno all'epicentro del sisma fino alla zona intorno alla superbase NATO di Aviano. E' legittimo chiedersi se, in questi casi, siano state applicate delle norme per le costruzioni antisismiche, quali pericoli reali o potenziali non rivelati corrono le popolazioni, se ci sono ragioni di temere quella che eufemisticamente si chiama "nocività non tradizionale". E' legittimo chiedersi se è vero che, nonostante le smentite, le autorità militari abbiano richiesto, come intercettato da un radioamatore, un numero di bare ben superiori a quello dei morti dichiarati. E' legittimo chiedersi se è vera la notizia che truppe americane hanno isolato completamente alcune zone di interesse militare.

Noi chiediamo quindi,

senza farci spaventare dalla tragicità del momento, che venga immediatamente reso pubblico il numero, il tipo e la pericolosità di tutte le istallazioni militari, italiane o straniere, normali o segrete, delle zone colpita. Chiediamo anche di sapere se sono stati fatti, e da chi, i controlli, per le istallazioni militari, relativi alla "sitoligia" (ossia la localizzazione dei siti), come si fa, e si dovrebbe poi discutere pubblicamente, per le centrali elettriche nucleari; o se il fatto che si trattasse di zone di interesse strategico-militare ha "consigliato" di passare sopra al fatto che si trattava di zone sismiche. Di fronte anche ad una lontana possibilità di un ulteriore pericolo per le popolazioni colpite, non ci può essere timidezza o riservatezza, né tantomeno questioni di sicurezza militare, che impediscano di chiedere e di ottenere le più esaurienti assicurazioni.

Intervista a Giovanni Palombarini di Magistratura Democratica di Venezia

D. - Cosa pensi della proposta di legge sugli organismi di rappresentanza dei soldati fatta da LC?

R. - Si possono fare considerazioni diverse, a seconda del punto di vista dal quale la si esamina. Direi che, riferito allo specifico problema che si è voluto affrontare — quello cioè degli organismi di rappresentanza dei soldati — e considerato come un momento di sollecitazione e di pressione per una più larga presa di coscienza dell'importanza di tale questione, l'iniziativa sia senz'altro valida. Uno dei temi più importanti al centro del dibattito relativo alla trasformazione delle istituzioni dello stato è quello della partecipazione popolare, inteso come strumento di garanzia dei diritti civili e dei principi fondamentali della costituzione, oltre che di controllo sul funzionamento delle istituzioni stesse: con gli organismi di rappresentanza e le commissioni, la proposta di Lotta Continua si riconferma a tale tema affrontandolo con formulazioni concrete che facilitano la discussione e il confronto. Ecco, in sintesi, direi che questo mi sembra l'aspetto positivo dell'iniziativa.

D. - Nella proposta vedi degli aspetti negativi?

R. - Piuttosto che di aspetti negativi parlerei di limiti. L'organizzazione militare ha una sua complessità e richiede una riflessione, una iniziativa e una proposta globale. Una proposta come quella di Lotta Continua ha il merito di funzionare da occasione di dibattito e sensibilizzazione di un aspetto, certamente importante, della democrazia nelle caserme, ma pre-scinde da vari altri aspetti di questo stesso problema che pure sono legati al primo.

D. - Intendi dire che questo progetto dovrebbe essere inserito in una proposta generale di regolamento di disciplina?

R. - Sì. Ma non solo questo. In teoria si potrebbe tenere separati rego-

lamento di disciplina e uno statuto dei diritti dei militari, di carriera e non. Ciò che volevo dire è che mi sembra importante cercare dei momenti di collegamento fra iniziative come quella di Lotta Continua, che riguarda i militari di leva, e, ad esempio, quella che sta conducendo il Coordinamento dei sottufficiali democratici dell'aeronautica appunto per il riconoscimento della rappresentanza. Dentro questo organismo, contrariamente a quanto qualcuno potrebbe pensare, il dibattito è assai vivo e approfondito e riguarda contenuti assai avanzati. Ora è evidente che il percorso contrattuale rivendicativo di una proposta varia in funzione sia della consistenza delle forze che la formano, sia della sua organicità rispetto al problema che si deve risolvere.

D. - Pensi che i principi di questa proposta possano essere accettati dalla sinistra tradizionale?

R. - Penso di sì. Nel prossimo parlamento una serie di nodi che riguardano le Forze armate verranno inevitabilmente al pettine, e non vedo come il problema dell'eliminazione della subalternità delle Forze armate all'egemonia dei gruppi di potere tradizionalmente dominati possa essere risolto al di fuori di una loro profonda democratizzazione, dell'affermazione delle libertà interne delle forze armate.

D. - Nella proposta vedi degli aspetti negativi?

R. - Piuttosto che di aspetti negativi parlerei di limiti. L'organizzazione militare ha una sua complessità e richiede una riflessione, una iniziativa e una proposta globale. Una proposta come quella di Lotta Continua ha il merito di funzionare da occasione di dibattito e sensibilizzazione di un aspetto, certamente importante, della democrazia nelle caserme, ma pre-scinde da vari altri aspetti di questo stesso problema che pure sono legati al primo.

D. - Intendi dire che questo progetto dovrebbe essere inserito in una proposta generale di regolamento di disciplina?

R. - Sì. Ma non solo questo. In teoria si potrebbe tenere separati rego-

La mobilitazione di fine anno di lavoratori e studenti dei CFP (1)

Cresce l'iniziativa autonoma dei lavoratori nonostante la svendita degli obiettivi da parte dei sindacati-scuola

Le prospettive della lotta dei lavoratori

Mai come adesso —

— do po che le burocrazie sindacali hanno fatto passare una piattaforma-bidon nel corso di una riunione ristretta in cui pure la totale dei lavoratori si era fatta sentire con forza —

— al lavoratori dei CFP è stato chiaro come l'unico

— vero forza di cui dispongono è l'alleanza con gli studenti. Non è un caso

— che lo scontro più duro

— con il corporativismo sindacale si sia verificato sulla richiesta delle graduatorie

— che, andando nella direzione della pubblicizzazione

— della formazione pro-

— fessionale, costituisce un

— potente momento di uni-

— ficazione con la lotta che

— da anni il movimento de-

— gli studenti conduce con-

— gli stessi nemici.

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

—

Sabato 8 a Mestre l'assemblea nazionale degli operai chimici promossa da Lotta Continua

Un primo incontro delle avanguardie che hanno sostenuto il potente pronunciamento operaio contro l'accordo FULC

Consolidare l'unità della sinistra rivoluzionaria nelle fabbriche per offrire un'alternativa politica alla linea revisionista che ha portato al disastroso accordo. Fare in un'assemblea nazionale FULC, di delegati eletti democraticamente, la critica operaia all'accordo e alla gestione sindacale. Nella prospettiva della svolta politica del 20 giugno proporre temi generali alla volontà operaia di lotta e di potere

Una analisi della composizione degli operai presenti all'assemblea nazionale degli operai chimici di sabato 8 a Mestre, dimostra come a fronte di una relativamente modesta partecipazione da parte dei compagni di Marghera (erano presenti circa cinquanta operai dei diversi stabilimenti) e l'assenza di delegati di fabbriche dove pure abbiam una presenza radicata (come la Sir di P. I. Torres, la Snia di Varedo ed altre) stia una partecipazione molto importante di delegati e compagni con cui, in precedenza, non avevamo se non scarsi rapporti.

Questo testimonia della validità oggi di offrire, all'indomani del massiccio pronunciamento operaio contro il grave accordo FULC, punti di riferimento unitari che permettano di orientare la ripresa della lotta e dell'iniziativa autonoma tra gli operai chimici.

Da tutti gli interventi all'assemblea è emersa una valutazione ricca dell'estensione e della profondità del rifiuto operaio come punto di riferimento imprescindibile per la ripresa della lotta aziendale.

Da tutte le fabbriche, anche laddove ha prevalso la accettazione dell'accordo, è emerso sostanzialmente omogeneo il giudizio operaio sull'accordo, sulla gestione sindacale delle lotte contrattuali, sulle tappe di quel processo di subordinazione al quadro politico e istituzionale, che fin dall'assemblea di Bologna per la ratifica della piattaforma FULC, ha paralizzato gli schieramenti sindacali vedendo l'egemonia della linea politica di compromesso con gli industriali e i loro governi e partiti portata avanti dal PCI.

La linea generale seguita dai partiti della sinistra tradizionale tesa a trasformare profondamente il ruolo del sindacato in asse del riequilibrio del sistema capitalistico trova nella chiusura dei contratti un suo punto di svolta importante: blocco della contrattazione articolata; esclusione dei consigli di fabbrica dai diritti di informazione; commissione mista per definire la nuova classificazione (sarà pronta per il prossimo contratto); scaglionamento e legame dell'aumento salariale alla presenza come contributo alla campagna padronale contro l'assenteismo; accettazione delle necessità di «razionalizzazione» degli appalti e delle manutenzioni, dando quindi mano libera a massicci licenziamenti e al peggioramento complessivo delle condizioni di lavoro; una nota a verbale che, riassumendo il significato politico di questo accordo, dichiara l'adesione del sindacato ai principi di produttività e di ripresa dell'efficienza dell'azienda.

La necessità di rompere la tregua sottoscritta dalla FULC, di rispondere agli attacchi padronali che si faranno forti del cedimento e della corresponsabilità garantita dai vertici sindacali, di dare cioè una prospettiva positiva al rifiuto operaio è stata al centro di molti interventi. Il compagno Moriani della Montefibre di Marghera, ha sviluppato fra gli altri un'analisi molto interessante e approfondita (pubblicheremo nei prossimi giorni per esteso il suo intervento) sui temi su cui impostare la lotta di fabbrica nei prossimi mesi soffermandosi soprattutto sull'occupazione (nel solo Petrochimico di Marghera si sono persi nell'ultimo periodo per il mancato reintegro del turn-over 450 posti di lavoro), attraverso la rivendicazione di almeno 6 operai per posto di lavoro.

Si è svolta sabato l'assemblea nazionale dei ferrovieri indetta, da Lotta Continua, presenti delegati, collettivi e avanguardie di Milano, Bologna, Torino, Alessandria, Genova, Novi Ligure, Firenze, Pisa, Lucca, Viareggio, Livorno, Spezia, Foggia, Roma, Napoli, Palermo. Dopo un'ampia discussione sul problema del contratto e sul rapporto tra governo delle sinistre e sindacati, l'assemblea si è conclusa approvando la proposta contenuta

DISERTE LE ASSEMBLEE SUL CONTRATTO

Trento: gli operai discutono delle lotte aziendali

TRENTO, 10 — Le assemblee sul contratto che si sono tenute in questi giorni nelle principali fabbriche della zona di Trento hanno evidenziato la sconfitta della linea sindacale sul contratto. Alla Ignis-Iret l'approvazione della piattaforma è passata in stretta misura, solo dopo tre votazioni; la maggioranza degli operai non era presente in assemblea o si è astenuta dal voto. Nel secondo turno l'assenteismo dalla discussione sull'accordo è stato addirittura macroscopico: mentre i sindacalisti sono



Gli operai chimici hanno respinto con forza in centinaia di assemblee la gestione e l'accordo della FULC; i rivoluzionari devono portare l'unità raggiunta sul piano elettorale dentro la fabbrica per costruire un'alternativa politica alla linea di collaborazione e di cedimento dei vertici revisionisti e per rompere la tregua sindacale

Sono intervenuti all'Assemblea di sabato a Mestre compagni operai e delegati delle seguenti fabbriche:

Zambon, Carlo Erba, Montedison sede, Sisal di Milano; Montedison di Rho (Mi) Smial (Montedison) di Merano (Bz); Oxicolor di Mezzolombardo (Tn) Refractories di Trento; Dargas e Caffaro di Brescia Montedison di Mantova; Montefibre di Verbania-Pallanza (No); Donega-

ni di Novara; Montefibre di Ivrea; Keller di Santhià (Vc); Montedison di Castellanza (Vc); Colorificio di Pisa; Montedison di Bussi (Pe); Distillerie di S. Giovanni Valdarno (Fi) Sincat di Priolo (Siracusa); Azotati, Fertilizzanti, Petrolchimico, Montefibre, e imprese di appalto di Porto Marghera.

Hanno inviato un telegramma di addosso compagni delegati della Snia

di Villacidro (Ca). Ha aderito il Movimento dei Lavoratori per il Socialismo.

«Impossibilitati, partecipare assemblea nazionale informiamo situazione Villacidro. Prima applicazione nuovo contratto vede SNIA licenziare 1° maggio un lavoratore per assenteismo. Malgrado sforzi segretari provinciali e regionali del Cdf e le assemblee di stabilimenti hanno seccamente respinto ipotesi di accordo (80%). Recepiamo necessità collegamento organico con altri stabilimenti onde ovviare vuoto creato con federazioni con una alternativa vera espressione volontà operaia. Disposti continuare lotta contrattuale auguriamo riuscita assemblea e indicazioni di lotto. Operai e delegati SNIA di Villacidro».

Gli operai della Fiat oltre il contratto

Giovedì scorso, sotto un bel sole, migliaia e migliaia di operai di quasi tutte le maggiori sezioni FIAT sono confluiti nei piazzali per partecipare all'assemblea sull'accordo. Erano molti, in certi casi moltissimi; la bozza d'intesa siglata dalla FLM era, nelle sue linee generali, nota a tutti. La partecipazione massiccia alle assemblee aveva per la maggioranza il senso di un confronto con il sindacato con i cedimenti gravissimi della sua linea.

Tutto l'andamento dello scontro contrattuale aveva lasciato ben poche illusioni su quanto le federazioni avrebbero in ogni modo cercato di imporre. L'avallo dei provvedimenti governativi dopo il crollo della lira, malgrado la fortissima risposta operaia; l'accordo dei chimici, esempio lampante di subordinazione alla logica della produttività e del profitto, di cui la massa degli operai FIAT aveva discusso ampiamente; la sventita progressiva, giorno dopo giorno, obiettivo dopo obiettivo, di una piattaforma, come quella dei metalmeccanici, che già all'atto della sua definizione era apparsa a tutti una vera e propria paravaccinazione dei vertici federali; e per finire un accordo, che se in qualche punto si differenzia da quello dei chimici, ne riproponeva tutta la so-

stanza politica.

Lunedì scorso, davanti a cancelli, in fabbrica, la rabbia era fortissima.

Qualche delegato del PCI

dava i volantini sull'accordo,

ma in sordina, soltan-

to a chi glieli chiedeva.

La grande forza operaia

che era ulteriormente cre-

sciuta nel corso della lot-

ta contrattuale cercava ap-

ertamente lo scontro con chiunque avesse difeso l'accordo e, oltre l'

accordo, con la linea delle

confederazioni. Quella for-

za alla FIAT si era espresa più che altre volte nei mesi scorsi. Non è un caso che oggi proprio alla FIAT la critica all'accordo sia stata più accesa, e non solo come sostiene qualcuno, nei suoi singoli punti — sui soldi, sulla mezza, ecc., — ma nella logica politica che lo sostiene. Quel lunedì e nei giorni successivi molti delegati si le sono vista brutta. In molte situazioni ci sono stati significativi episodi di lotto.

E' in questa prospettiva

che va valutata la possi-

bilità, già verificata a livello

di Cdf, nel corso delle as-

semblee per l'accordo, di

una rottura degli schiera-

menti sindacali attuali che

in presenza di una pro-

spectiva politica unitaria

alla sinistra del PCI, può

far saltare il progetto ege-

monico dei revisionisti.

Nei prossimi giorni pub-

blicheremo per esteso al-

cune di assemblee, di-

gnificativi.

gestione sindacale degli scioperi, quegli stessi che il giorno dopo apprendevano con rabbia dall'Unità di essere provocatori fascisti. I cordoni del PCI — tutta la Lega è schierata al completo, operatori esterni e dirigenti del PCI compresi — spingono indietro con la forza gli operai che si accalcano sotto il palco. I fischii sono stati sedati, Trentin può parlare. Intanto cominciano a girare voci fantose su provocatori arrivati da fuori, alimentate da un volantino del SIDA che critica strutturalmente l'accordo. Gli attivisti del PCI soffiano sul fuoco accreditando le ipotesi più pazzesche. Mentre sotto il palco qualche centinaio di operai in una permanente tensione seguono l'assemblea, la maggioranza si allontana, pur restando sulla pista. Alla

sistente di operai, quegli stessi che il giorno dopo apprendevano con rabbia dall'Unità di essere provocatori fascisti. I cordoni del PCI — tutta la Lega è schierata al completo, operatori esterni e dirigenti del PCI compresi — spingono indietro con la forza gli operai che si accalcano sotto il palco. I fischii sono stati sedati, Trentin può parlare. Intanto cominciano a girare voci fantose su provocatori arrivati da fuori, alimentate da un volantino del SIDA che critica strutturalmente l'accordo. Gli attivisti del PCI soffiano sul fuoco accreditando le ipotesi più pazzesche. Mentre sotto il palco qualche centinaio di operai in una permanente tensione seguono l'assemblea, la maggioranza si allontana, pur restando sulla pista. Alla

gestione sindacale degli scioperi, quegli stessi che il giorno dopo apprendevano con rabbia dall'Unità di essere provocatori fascisti. I cordoni del PCI — tutta la Lega è schierata al completo, operatori esterni e dirigenti del PCI compresi — spingono indietro con la forza gli operai che si accalcano sotto il palco. I fischii sono stati sedati, Trentin può parlare. Intanto cominciano a girare voci fantose su provocatori arrivati da fuori, alimentate da un volantino del SIDA che critica strutturalmente l'accordo. Gli attivisti del PCI soffiano sul fuoco accreditando le ipotesi più pazzesche. Mentre sotto il palco qualche centinaio di operai in una permanente tensione seguono l'assemblea, la maggioranza si allontana, pur restando sulla pista. Alla

gestione sindacale degli scioperi, quegli stessi che il giorno dopo apprendevano con rabbia dall'Unità di essere provocatori fascisti. I cordoni del PCI — tutta la Lega è schierata al completo, operatori esterni e dirigenti del PCI compresi — spingono indietro con la forza gli operai che si accalcano sotto il palco. I fischii sono stati sedati, Trentin può parlare. Intanto cominciano a girare voci fantose su provocatori arrivati da fuori, alimentate da un volantino del SIDA che critica strutturalmente l'accordo. Gli attivisti del PCI soffiano sul fuoco accreditando le ipotesi più pazzesche. Mentre sotto il palco qualche centinaio di operai in una permanente tensione seguono l'assemblea, la maggioranza si allontana, pur restando sulla pista. Alla

gestione sindacale degli scioperi, quegli stessi che il giorno dopo apprendevano con rabbia dall'Unità di essere provocatori fascisti. I cordoni del PCI — tutta la Lega è schierata al completo, operatori esterni e dirigenti del PCI compresi — spingono indietro con la forza gli operai che si accalcano sotto il palco. I fischii sono stati sedati, Trentin può parlare. Intanto cominciano a girare voci fantose su provocatori arrivati da fuori, alimentate da un volantino del SIDA che critica strutturalmente l'accordo. Gli attivisti del PCI soffiano sul fuoco accreditando le ipotesi più pazzesche. Mentre sotto il palco qualche centinaio di operai in una permanente tensione seguono l'assemblea, la maggioranza si allontana, pur restando sulla pista. Alla

gestione sindacale degli scioperi, quegli stessi che il giorno dopo apprendevano con rabbia dall'Unità di essere provocatori fascisti. I cordoni del PCI — tutta la Lega è schierata al completo, operatori esterni e dirigenti del PCI compresi — spingono indietro con la forza gli operai che si accalcano sotto il palco. I fischii sono stati sedati, Trentin può parlare. Intanto cominciano a girare voci fantose su provocatori arrivati da fuori, alimentate da un volantino del SIDA che critica strutturalmente l'accordo. Gli attivisti del PCI soffiano sul fuoco accreditando le ipotesi più pazzesche. Mentre sotto il palco qualche centinaio di operai in una permanente tensione seguono l'assemblea, la maggioranza si allontana, pur restando sulla pista. Alla

gestione sindacale degli scioperi, quegli stessi che il giorno dopo apprendevano con rabbia dall'Unità di essere provocatori fascisti. I cordoni del PCI — tutta la Lega è schierata al completo, operatori esterni e dirigenti del PCI compresi — spingono indietro con la forza gli operai che si accalcano sotto il palco. I fischii sono stati sedati, Trentin può parlare. Intanto cominciano a girare voci fantose su provocatori arrivati da fuori, alimentate da un volantino del SIDA che critica strutturalmente l'accordo. Gli attivisti del PCI soffiano sul fuoco accreditando le ipotesi più pazzesche. Mentre sotto il palco qualche centinaio di operai in una permanente tensione seguono l'assemblea, la maggioranza si allontana, pur restando sulla pista. Alla

gestione sindacale degli scioperi, quegli stessi che il giorno dopo apprendevano con rabbia dall'Unità di essere provocatori fascisti. I cordoni del PCI — tutta la Lega è schierata al completo, operatori esterni e dirigenti del PCI compresi — spingono indietro con la forza gli operai che si accalcano sotto il palco. I fischii sono stati sedati, Trentin può parlare. Intanto cominciano a girare voci fantose su provocatori arrivati da fuori, alimentate da un volantino del SIDA che critica strutturalmente l'accordo. Gli attivisti del PCI soffiano sul fuoco accreditando le ipotesi più pazzesche. Mentre sotto il palco qualche centinaio di operai in una permanente tensione seguono l'assemblea, la maggioranza si allontana, pur restando sulla pista. Alla

gestione sindacale degli scioperi, quegli stessi che il giorno dopo apprendevano con rabbia dall'Unità di essere provocatori fascisti. I cordoni del PCI — tutta la Lega è schierata al completo, operatori esterni e dirigenti del PCI compresi — spingono indietro con la forza gli operai che si accalcano sotto il palco. I fischii sono stati sedati, Trentin può parlare. Intanto cominciano a girare voci fantose su provocatori arrivati da fuori, alimentate da un volantino del SIDA che critica strutturalmente l'accordo. Gli attivisti del PCI soffiano sul fuoco accreditando le ipotesi più pazzesche. Mentre sotto il palco qualche centinaio di operai in una permanente tensione seguono l'assemblea, la maggioranza si allontana, pur restando sulla pista. Alla

gestione sindacale degli scioperi, quegli stessi che il giorno dopo apprendevano con rabbia dall'Unità di essere provocatori fascisti. I cordoni del PCI — tutta la Lega è schierata al completo, operatori esterni e dirigenti del PCI compresi — spingono indietro con la forza gli operai che si accalcano sotto il palco. I fischii sono stati sedati, Trentin può parlare. Intanto cominciano a girare voci fantose su provocatori arrivati da fuori, alimentate da un volantino del SIDA che critica strutturalmente l'accordo. Gli attivisti del PCI soffiano sul fuoco accreditando le ipotesi più pazzesche. Mentre sotto il palco qualche centinaio di operai in una permanente tensione seguono l'assemblea, la maggioranza si allontana, pur restando sulla pista. Alla

gestione sindacale degli scioperi, quegli stessi che il giorno dopo apprendevano con rabbia dall'Unità di essere provocatori fascisti. I cordoni del PCI — tutta la Lega è schierata al completo, operatori esterni e dirigenti del PCI compresi — spingono indietro con la forza gli operai che si accalcano sotto il palco. I fischii sono stati sedati, Trentin può parlare. Intanto cominciano a girare voci fantose su provocatori arrivati da fuori, alimentate da un volantino del SIDA che critica strutturalmente l'accordo. Gli attivisti del PCI soffiano sul fuoco accreditando le ipotesi più pazzesche. Mentre sotto il palco qualche centinaio di operai in una permanente tensione seguono l'assemblea, la maggioranza si allontana, pur restando sulla pista. Alla

gestione sindacale degli scioperi, quegli stessi che il giorno dopo apprendevano con rabbia dall'Unità di essere provocatori fascisti. I cordoni del PCI — tutta la Lega è schierata al completo, operatori esterni e dirigenti del PCI compresi — spingono indietro con la forza gli operai che si accalcano sotto il palco. I fischii sono stati sedati, Trentin può parlare. Intanto cominciano a girare voci fantose su provocatori arrivati da fuori, alimentate da un volantino del SIDA che critica strutturalmente l'accordo. Gli attivisti del PCI soffiano sul fuoco accreditando le ipotesi più pazzesche. Mentre sotto il palco qualche centinaio di operai in una permanente tensione seguono l'assemblea, la maggioranza si allontana, pur restando sulla pista. Alla

gestione sindacale degli scioperi, quegli stessi che il giorno dopo apprendevano con rabbia dall'Unità di essere provocatori fascisti. I cordoni del PCI — tutta la Lega è schierata al completo, operatori esterni e dirigenti del PCI compresi — spingono indietro con la forza gli operai che si accalcano sotto il palco. I fischii sono stati sedati, Trentin può parlare. Intanto cominciano a girare voci fantose su provocatori arrivati da fuori, alimentate da un volantino del SIDA che critica strutturalmente l'accordo. Gli attivisti del PCI soffiano sul fuoco accreditando le ipotesi più pazzesche. Mentre sotto il palco qualche centinaio di operai in una permanente tensione seguono l'assemblea, la maggioranza si allontana, pur restando sulla pista. Alla

ELEZIONI:

PALERMO
PER TUTTI
I COMPAGNI
DELLA CIRCOSCRIZIONE
DI PALERMO

I moduli per la raccolta di firme elezioni nazionali devono essere ritirati da Palermo.

PER TUTTI
I COMPAGNI
DELLA CIRCOSCRIZIONE
PROVINCIALE
DI PALERMO

Per le elezioni regionali le firme si possono continuare a raccogliere nei primi moduli circostituiti che sono stati distribuiti.

BADIA POLESINE
(ROVIGO)
DIBATTITO
SULLE ELEZIONI

Domenica alle ore 21 alla sala dei Congressi in piazza Vangadizza dibattito sulle elezioni. Partecipa Marco Boato.

GIULIANO (NAPOLI)
ATTIVO GENERALE
DI ZONA

Alla sede di Lotta Continua di Giuliano in via Arturo Labriola (Palazzo Astino) si terrà giovedì 13 maggio alle ore 17 un attivo generale zonale. Vi devono partecipare tutti i militanti e tutti i compagni simpatizzanti di Lotta Continua delle seguenti località: Giuliano, Marano, Licola, Calizzano, Ousigiano, Aversa, Parete, Mugnano e zone limitrofe. Odg: elezioni e nostri compiti. Interverranno due compagni operai, dirigenti di Lotta Continua, dell'italsider e della Selenia. Si raccomanda la puntualità.

PESCARA
RESPONSABILI
DI SEZIONE

Martedì ore 16 riunione. Odg: campagna elettorale.

CIRCOSCRIZIONE
DELLA SICILIA
ORIENTALE

Mercoledì ore 10 riunione del Comitato elettorale, via Ughetti 21.

CATANIA
ATTIVO GENERALE

Martedì 11 ore 19 attivo generale di tutti i militanti e simpatizzanti. Odg: le liste di D.P., la campagna elettorale unitaria.

CANICATTI' (AG)
ASSEMBLEA CITTADINA

Domenica martedì alle ore 17,30 al teatro sociale assemblea cittadina indetta da L.C. sulle elezioni. Interverrà la compagnia Mariniana Bartocci.

PALERMO: COMITATO
PROVINCIALE

Martedì 11 ore 15 a Palermo. Deva partecipare un compagno per ogni sede della provincia.

CANICATTI': ASSEMBLEA
POPOLARE

Martedì 11 ore 17,30 partecipa Marianna e Calogero Montana.

PAVIA
ATTIVO
GENERALE
SULLE
ELEZIONI

Martedì 12, ore 21, in Università attivo generale di tutti i militanti della provincia di Pavia e dei simpatizzanti sulle elezioni.

SOTTOSCRIZIONE

Periodo 1/5 - 31/5

Sottoscrizione per il giornale e per la campagna elettorale:

Sede di FORLÌ:
Sez. S. Sofia: 36.000

Sede di BOLZANO:
I militanti 100.000

Contributi individuali:
S.R. - Castelnuovo Val di Cenca 10.000, Maurizio e Raffaella - Genova 5.000

Totale: 151.000; Totale
prece.: 1.846.015; Totale
compl.: 1.997.015.

Sottoscrizione per la campagna elettorale:
Sede di ROVERETO:

I compagni 500.000
Sez. giornale « R. - Za-
marin »:

Alex 500.000, Laure C. -
Roma 9.000.

Tot. 1.000.000; Tot. prec.:
5.994.000; Totale comples-
sivo: 7.003.000.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile:
Alexander Langer. Reda-
zione: via Dandolo 10,
00153 Roma - telefono
58.92.857 - 58.94.983. Am-
ministrazione e diffusione:
via Dandolo 10, Roma, tel.
58.92.393 - 58.00.528 c/c
posta 1/63112. Intestato a
Lotta Continua, via Dan-
dolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizze-
ra, fr. 1.10; Portogallo
esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press,
via Dandolo, 8. Autorizza-
zioni: registrazione del
Tribunale di Roma n. 14442
del 13-3-1972. Autorizza-
zione a giornale murale del
Tribunale di Roma n.
15751 del 7-1-1975.

L'assassinio della compagna Ulrike Meinhof

“È un'illusione pensare che questo stato lasci in vita chi sia finito nelle sue grinfie”



Ulrike Meinhof

La compagna Ulrike Meinhof è morta, impiccata nella sua cella; i suoi aguzzini dicono che si è suicidata, un « suicidio » previsto, un epilogo obbligato nelle galere del regime tedesco. Un « suicidio » che verrà ancora una volta preso a simbolo dalla stampa di regime tedesco occidentale per mostrare, ben al di là della vicenda politica e umana della compagna Ulrike, che non solo non è giusto, ma non è possibile ribellarci. Non sappiamo che cosa sia successo realmente nella cella di Ulrike, ma sappiamo le condizioni sub-umane in cui Ulrike è stata costretta a vivere in carcere per 4 anni.

Sappiamo che Ulrike Meinhof è stata assassinata, nel modo più cinico, brutale e orrendo dalle raffinate tecniche di tortura dello stato « socialdemocratico » tedesco.

Nell'isolamento assoluto, Ulrike ha subito la più raccapriccante delle torture: l'affievolimento progressivo, sino a sfiorare la paralisi, dei sensi dell'uditivo, del tatto, del gusto, martellati con cura scientifica per anni da sensazioni sempre uguali, mai variate, così da pardere la capacità di distinguere, la capacità almeno della verifica della vita, dell'esistenza del proprio corpo.

« Vernichtung », annientamento: così si chiama questa tecnica di tortura; annientamento dei sensi, per isolare il pensiero, privarlo dell'oggetto, e sopravvivere a poco a poco così la volontà.

Per questo la morte, l'assassinio di questa donna, di questa compagna ci riempie di orrore e di odio. Ma non c'è solo questo, a rendere straziante la fine di Ulrike. La Meinhof è stata trasformata in simbolo, la stampa borghese ha additato in lei l'esempio della sconfitta non solo di qualsiasi volontà di ribellione individuale alla società borghese, ma anche e soprattutto di qualsiasi possibilità, individuale o collettiva, che sia, di combattere contro lo stato delle cose presenti. Con una sorda manovra ideologica Ulrike

è stata elevata a simbolo dell'impotenza ad opporsi alla società borghese, che ha nella Germania Federale e nella sua forza imperialista uno dei suoi più feroci e « brillanti » esempi. Da qui anche noi oggi dobbiamo partire, per trasformare l'orrore e la tristeza di questa morte, in qualcosa di più che non sia la indispensabile e ferma denuncia e condanna di un aghiaiante « omicidio di stato ». Ulrike Meinhof è stata una compagna di una coerenza umana straordinaria, a partire dal suo impegno totale nelle campagne di massa contro la fascistizzazione dello stato già ben prima del '68, dalla sua militanza nel movimento di massa antiproletario degli studenti sino al '69, su su sino alla « svolta » teorica e pratica del '70 e alla fondazione della « Frazione dell'Armata Rossa », alla attività « militare » del gruppo ed infine alla lotta contro gli strumenti neo-nazisti di repressione e di sterminio in atto nelle carceri tedesche durante il lungo periodo di detenzione. Una coerenza umana e morale che noi le dobbiamo riconoscere sino in fondo, nel momento stesso in cui riconosciamo come profondamente errate la concezione e le scelte teoriche e pratiche a cui questa « coerenza » ha condotto Ulrike e tanti suoi compaghi.

Ulrike Meinhof l'ha sempre detto e scritto a chiare lettere: la base di analisi da cui partire per l'azione politica nelle società dell'imperialismo maturo è la persistente integrazione della classe operaia a cui farebbe da contrapposizione la « politica (scioglimento degli attuali organismi sindacali e loro rielezione) »; vi è inoltre una richiesta di assistenza medica generale e di dibattito nazionale sugli investimenti stranieri. Il sindacato ha reagito minacciando l'espulsione di tutti gli scoperfanti: il che significa, oltre che un ulteriore inaspimento dello scontro con la massa del proletariato, anche il suo proprio autoscoglimento, per lo meno nel settore dei trasporti.

Gli studenti, sia medi che universitari, e alcuni settori di insegnanti, sono anch'essi in lotta. Il tentativo della speciale « polizia scolastica » di bloccare la agitazione è stato, dopo duri scontri, battuto. In tutta questa settimana Burghiba si è tenuto, con un totale abbandono e una totale sfiducia nella capacità e nelle possibilità di

lotta di una classe operaia che pure anche in Germania occidentale ha a più riprese mostrato di saper prendere, anche se faticosamente, il cammino della lotta aperta e di massa. Gli affrontati della RAF, non solo perché sappiamo che la sua cella sonorizzata era sempre sotto il controllo di una telecamera; ma soprattutto perché sappiamo che questa morte fa comodo, troppo comodo ai suoi aguzzini. Prima l'hanno dipinta come una belva assaiata di sangue; poi, una

volta catturata, l'hanno voluta dipingere come una pazzia — perché solo un essere anomalo può pensare di ribellarci; hanno tentato di usarla come cavia, proponendo di lobotomizzarla — cioè di menomare in modo irreversibile le sue capacità intellettive, per poterla studiare in laboratorio questa « anomalia », ma non ci sono riusciti; Ulrike non è stata più gestibile come « eroina negativa », era e continuava ad essere una militante, una combattente. Ancora una volta la morte, la « soluzione finale », è stata la

più congeniale e la più utile scelta per gli interessi dello stato di polizia tedesco occidentale. Così si apre in RFT la campagna elettorale, con un assassinio di l'isolamento totale, le torture psicologiche più effeteate in una risposta di lotta che svergogna e mette in crisi l'intero meccanismo repressivo e carcerario della socialdemocrazia RFT.

Lo sciopero della fame ad oltranza degli 80 prigionieri della RAF, l'assassinio atroce del compagno Holger Meins lasciato volontariamente morire di fame, il comportamento in carcere e durante le sedute del processo farsa di Stoccarda hanno costituito in questi anni un punto di riferimento centrale per chi in Germania si è impegnato a contrastare la precipitosa marcia verso la soppressione delle libertà civili, portata avanti di conserva dal governo socialdemocratico e dall'« opposizione » democristiana. Se oggi noi possiamo comprendere il piano di restaurazione reazionaria e fascisteggiante sviluppato dalla borghesia tedesca con l'ambizione di gestirlo come progetto europeo, se oggi noi sappiamo che questo progetto è contrastato, pur nelle condizioni di lotta più terribili, anche e proprio nel paese in cui più forte pare essere la capacità della borghesia in Europa di esercitare la sua dittatura, questo è anche merito dei compagni della RAF e della compagnia Ulrike Meinhof innanzitutto. Per questo noi non possiamo credere al suicidio di Ulrike, non solo perché abbiamo imparato a conoscere la tempra di questa compagnia, non solo perché sappiamo che la sua cella sonorizzata era sempre sotto il controllo di una telecamera; ma soprattutto perché sappiamo che questa morte fa comodo, troppo comodo ai suoi aguzzini. Prima l'hanno dipinta come una belva assaiata di sangue; poi, una

volta catturata, l'hanno voluta dipingere come una pazzia — perché solo un essere anomalo può pensare di ribellarci; hanno tentato di usarla come cavia, proponendo di lobotomizzarla — cioè di menomare in modo irreversibile le sue capacità intellettive, per poterla studiare in laboratorio questa « anomalia », ma non ci sono riusciti; Ulrike non è stata più gestibile come « eroina negativa », era e continuava ad essere una militante, una combattente. Ancora una volta la morte, la « soluzione finale », è stata la

più congeniale e la più utile scelta per gli interessi dello stato di polizia tedesco occidentale. Così si apre in RFT la campagna elettorale, con un assassinio di l'isolamento totale, le torture psicologiche più effeteate in una risposta di lotta che svergogna e mette in crisi l'intero meccanismo repressivo e carcerario della socialdemocrazia RFT.

Ma, nell'euforia del momento, essa trascura quello che è chiaramente l'aspetto essenziale dell'avvenimento: cioè che si tratta di una soluzione tutta formale, di vertice (imposta dalla forza delle armi siriane, dal ricatto dell'aggressione israeliana e dai dolori USA: secondo le rivelazioni di un deputato, i voti favorevoli a Sarkis sarebbero stati comprati, nella più pura tradizione democratica libanese, con cifre varianti da 50.000 a un milione e mezzo di dollari), che non tiene conto né delle contraddizioni reali, né dei rapporti di forza effettivi, ma tenta di mistificare e soffocare entrambi; e in ciò contiene il germe insoprimitivo del suo fallimento.

Per 14 mesi le masse libanesi, organizzate nelle varie formazioni rivoluzionarie e riformistiche del Fronte Nazionale e appoggiate dalle sinistre palestinesi, si sono battute con le armi per la distruzione di un regime arcaico, mafioso, feudale, espressione di una infima minoranza foraggiata dalla reazione araba, dal sionismo e dall'imperialismo. E oggi, infatti, è su queste forze di ricambio che l'imperialismo — fino a ieri sostenitore ad oltranza dell'estrema destra reazionaria — punta per ricostruirsi un bastione mediorientale in funzione antipalestinese ed antipopolare.

Elias Sarkis, che appoggiandosi ai servizi segreti libanesi legati alla CIA, come braccio destro del presidente Fuad Chehab e Charles Noln dal 1958 al 1970, gestì la restaurazione borghese in Libano dopo la prima guerra civile e attuò le prime cospirazioni antipalestinesi rappresenta questo progetto, che vede tacitamente convergenti tutte le forze che hanno da temere dalla vittoria dell'autonomia delle masse: Siria, imperialismo USA, Israele, URSS e in pratica tutti i residui arcaici per poi, ovviamente, fermarsi e lasciare la gestione del nuovo stato a un capitalismo efficiente e maggiornemente funzionale agli interessi globali delle borghesie dell'area (in prima linea quella siriana) e dell'imperialismo. E oggi, infatti, è su queste forze di ricambio che l'imperialismo — fino a ieri sostenitore ad oltranza dell'estrema destra reazionaria — punta per ricostruirsi un bastione mediorientale in funzione antipalestinese ed antipopolare.

Elias Sarkis, che appoggiandosi ai servizi segreti libanesi legati alla CIA, come braccio destro del presidente Fuad Chehab e Charles Noln dal 1958 al 1970, gestì la restaurazione borghese in Libano dopo la prima guerra civile e attuò le prime cospirazioni antipalestinesi rappresenta questo progetto, che vede tacitamente convergenti tutte le forze che hanno da temere dalla vittoria dell'autonomia delle masse: Siria, imperialismo USA, Israele, URSS e in pratica tutti i residui arcaici per poi, ovviamente, fermarsi e lasciare la gestione del nuovo stato a un capitalismo efficiente e maggiornemente funzionale agli interessi globali delle borghesie dell'area (in prima linea quella siriana) e dell'imperialismo. E oggi, infatti, è su queste forze di ricambio che l'imperialismo — fino a ieri sostenitore ad oltranza dell'estrema destra reazionaria — punta per ricostruirsi un bastione mediorientale in funzione antipalestinese ed antipopolare.

Elias Sarkis, che appoggiandosi ai servizi segreti libanesi legati alla CIA, come braccio destro del presidente Fuad Chehab e Charles Noln dal 1958 al 1970, gestì la restaurazione borghese in Libano dopo la prima guerra civile e attuò le prime cospirazioni antipalestinesi rappresenta questo progetto, che vede tacitamente convergenti tutte le forze che hanno da temere dalla vittoria dell'autonomia delle masse: Siria, imperialismo USA, Israele, URSS e in pratica tutti i residui arcaici per poi, ovviamente, fermarsi e lasciare la gestione del nuovo stato a un capitalismo efficiente e maggiornemente funzionale agli interessi globali delle borghesie dell'area (in prima linea quella siriana) e dell'imperialismo. E oggi, infatti, è su queste forze di ricambio che l'imperialismo — fino a ieri sostenitore ad oltranza dell'estrema destra reazionaria — punta per ricostruirsi un bastione mediorientale in funzione antipalestinese ed antipopolare.

Elias Sarkis, che appoggiandosi ai servizi segreti libanesi legati alla CIA, come braccio destro del presidente Fuad Chehab e Charles Noln dal 1958 al 1970, gestì la restaurazione borghese in Libano dopo la prima guerra civile e attuò le prime cospirazioni antipalestinesi rappresenta questo progetto, che vede tacitamente convergenti tutte le forze che hanno da temere dalla vittoria dell'autonomia delle masse: Siria, imperialismo USA, Israele, URSS e in pratica tutti i residui arcaici per poi, ovviamente, fermarsi e lasciare la gestione del nuovo stato a un capitalismo efficiente e maggiornemente funzionale agli interessi globali delle borghesie dell'area (in prima linea quella siriana) e dell'imperialismo. E oggi, infatti, è su queste forze di ricambio che l'imperialismo — fino a ieri sostenitore ad oltranza dell'estrema destra reazionaria — punta per ricostruirsi un bastione mediorientale in funzione antipalestinese ed antipopolare.

E Elias Sarkis, che appoggiandosi ai servizi segreti libanesi legati alla CIA, come braccio destro del presidente Fuad Chehab e Charles Noln dal 1958 al 1970, gestì la restaurazione borghese in Libano dopo la prima guerra civile e attuò le prime cospirazioni antipalestinesi rappresenta questo progetto, che vede tacitamente convergenti tutte le forze che hanno da temere dalla vittoria dell'autonomia delle masse: Siria, imperialismo USA, Israele, URSS e in pratica tutti i residui arcaici per poi, ovviamente, fermarsi e lasciare la gestione del nuovo stato a un capitalismo efficiente e maggiornemente funzionale agli interessi globali delle borghesie dell'area (in prima linea quella siriana) e dell'imperialismo. E oggi, infatti, è su queste forze di ricambio che l'imperialismo — fino a ieri sostenitore ad oltranza dell'estrema destra reazionaria — punta per ricostruirsi un bastione mediorientale in funzione antipalestinese ed antipopolare.

E Elias Sarkis, che appoggiandosi ai servizi segreti libanesi legati alla CIA, come braccio destro del presidente Fuad Chehab e Charles Noln dal 1958 al 1970, gestì la restaurazione borghese in Libano dopo la prima guerra civile e attuò le prime cospirazioni antipalestinesi rappresenta questo progetto, che vede tacitamente convergenti tutte le forze che hanno da temere dalla vittoria dell'autonomia delle masse: Siria, imperialismo USA, Israele, URSS e in pratica tutti i residui arcaici per poi, ovviamente, fermarsi e lasciare la gestione del nuovo stato a un capitalismo efficiente e maggiornemente funzionale agli interessi globali delle borghesie dell'area (in prima linea quella siriana) e dell'imperialismo. E oggi, infatti, è su queste forze di ricambio che l'imperialismo — fino a ieri sostenitore ad oltranza dell'estrema destra reazionaria — punta per ricostruirsi un bastione mediorientale in funzione antipalestinese ed antipopolare.

E Elias Sarkis, che appoggiandosi ai servizi segreti libanesi legati alla CIA

L'incriminazione di Tuti conferma le rivelazioni di Lotta Continua. Tacere sui loro camerati in divisa non è più possibile

Il SID nella cellula nera della polizia, il SID dietro le indagini di Casini

Un agente del servizio informazioni difesa frequentava armato il gruppo di Cesca e Cappadonna

La cellula nera di Tuti Malentacchi, Franci, è materialmente responsabile della strage dell'Italicus. Con gli ordini di carcerazione firmati sabato sera per i tre fascisti, il consigliere istruttore Vella, che indaga a Bologna sull'attentato, ha confermato nei fatti la fondatezza e la gravità delle cose che abbiamo scritto. Documentando il coinvolgimento diretto degli agenti nella strage, non abbiamo solo riportato le prove testimoniali delle reazioni di Cesca il giorno dopo la strage («ho fornito la roba») e non solo le prove della collocazione di Cappadonna nella stazione di S. Maria Novella assieme al fascista Franci; non ci siamo limitati a pubblicare gli atti dell'inchiesta in cui una testimone parla della piantina del treno da minare, portata nella base di via Senese dallo stesso Cappadonna ed esaminata in segreto col Cesca prima dell'attentato, ma abbiamo anche fatto nomi e cognomi dei fascisti del «Fronte» di Mario Tuti che tenevano contatti sistematici con i poliziotti dell'ottavo battaglione Mobile.

I nomi sono quelli di Mauro Tomei, di Massimo Batani, di Marco (Roy) Affatigato, tutti coinvolti nell'attività eversiva della cellula toscana di Tuti con responsabilità che non era di semplice «manovranza». Il nome di Tomei, protagonista della fuga di Tuti, ricorre anche nelle promesse di impunità fatte dal Cesca e Maria Corti, come il personaggio che «può ancora assicurare la fuga dei camerati», quello di Batani riportata alla componente lucchese della banda e quindi non solo agli attentatori Pera, Bimbi ecc., ma anche agli ambienti dell'alta borghesia locale che la magistratura fece di tutto per tenere al riparo dall'inchiesta sul «Fronte» e su «Orden Nero». Roy Affatigato, infine, è indicato in almeno un'istruttoria, quella di Arezzo recentemente conclusa col processo e la condanna di Tuti e dei suoi per strage in relazione agli attentati (ancora le ferrovie!) di Olmo, Terentolo e Rigutino, come «strettamente legato al Tuti Mario» e come «amico di Franci e di Tuti». Per questa «amicizia» Affatigato fu raggiunto da un ordine di arresto e fuggì insieme a Tuti. Abbiamo parlato diffusamente anche di Luciano Franci, uno dei tre caporioni indicati da Vella come autori della strage del 4 agosto. Abbiamo scritto che Franci, dopo le accuse del detenuto Aurelio Fianchini (autore con lui della fuga dal carcere di Arezzo) si era trincerato dietro un alibi che riteneva di ferro: «non potevo minare il treno — diceva — perché ero accompagnato ai binari dalla

scorta porta-valori della Polfer. Noi torniamo a sostenerne che quella «scorta» era assicurata dall'agente Filippo Cappadonna, già in servizio a Fiumicino con Cesca durante un'altra strage e già autore, con Cesca e gli altri dell'ottavo Mobile, di innumerevoli rapine, ultime delle quali a un treno porta-valori di cui Cappadonna aveva provatamente fornito tutte le informazioni relative alla scorta e alla composizione del convoglio, così come aveva fatto per l'Italicus! Il PM Casini, prontissimo nel rilasciare smentite che si ritorcono contro la sua inchiesta come un boomerang, non ha fornito tutte queste informazioni ai colleghi bolognesi, così come non ha fornito le notizie in suo possesso agli inquirenti della strage di Fiumicino, e non ci risulta che l'abbia fatto a tutti oggi. Eppure il Franci, come Affatigato, Tomei e Batani, era mesi al centro dei sospetti per l'Italicus attraverso Fianchini, ed era stato già prima indicato nell'inchiesta di Arezzo, ad opera della complice Margherita Luddi, come «quello che riceveva direttive dal Tuti Mario, il quale a sua volta doveva ricevere direttive da Padova». Ancora Marsili, aveva chiamato che era Luciano Franci a fare da tramite tra il Tuti e gli altri, fino alla riunione nel locale «La Focca» di Castiglione Fiorentino» in cui Tuti, dopo la strage e gli attentati, programmo il dirottamento su Catanzaro di un aereo della linea Pisa-Fiumicino per ottenere di forza la liberazione di Freda. Un'azione, anche questa, che presupponeva complicità nei corpi di polizia e in particolare in quelli della vigilanza aeroportuale, con particolare riguardo a Fiumicino dove, dice la testa Maria Corti, «è spartire è facile, perché ci sono gli amici di Cesca». Ancora, è lo stesso Franci che dopo la cattura dichiara sotto interrogatorio: «Tutti aveva persone che lo aiutavano in Liguria e in Toscana», la Toscana del Fronte Nazionale Rivoluzionario, ma anche dei poliziotti della fiorentina.

Ci sono due storie, quella dell'eversione fascista che si coagula in Toscana e in Emilia con Ordine Nero e col gruppo Tuti, e quella dell'eversione nei corpi di polizia e nei servizi segreti che non sono separabili, che si identificano oggi, alla luce dei fatti provati, esattamente come si erano identificate all'interno della «Rosa dei Venti» sotto la direzione del Sid. Queste storie parallele (gruppo Tuti e banda del battaglione mobile) coincidono nei modi e nei tempi dell'azione, ed è lo stesso Tuti a spiegarlo in un memoriale: un altro «alibi» come quello di Franci, fatto per mini-

(Continua)

ROMA

Continuano le rappresentazioni di «Mistero Bufo» con Dario Fo fino al 21 maggio al Teatro Tenda. Dal 22 «Non si paga, non si paga» e «Marijuana della mamma» è la più bella.

Per prenotazioni e informazioni tel. 3964887.

— A Torino funziona un «ufficio stampa» che cura rapporti con giornalisti e compagni che lavorano nella radio libere e ai quali vanno indirizzate notizie sulla nostra campagna elettorale e sui nostri candidati per la redazione di un bollettino settimanale.

(Informazioni, federazione di Torino, 011 - 874008 - 830961).

ELEZIONE

qualcuno si illude che sia, ma altrettanto gravemente di compagni «sciolti» — interpretazioni e pratiche della politica che corrispondono a una teoria «cooperativa» della società, della lotta di classe, del ruolo delle persone. Anche le vittorie e le sconfitte vengono misurate sul metro di questa concezione cooperativa, cosicché si finisce inevitabilmente per separare e contrapporre i militanti politici e i partiti alla classe e al movimento di massa, e le vittorie e le sconfitte degli uni alle vittorie e alle sconfitte delle altre. Questa concezione borghese della politica è stata battuta pesantemente, su ogni terreno, nella battaglia che ha condotto all'unità nelle elezioni — e sarebbe assai maldestra la tentazione di chi volesse far rientrare una simile astuzia da politican, cacciato dalla porta, attraverso la finestrella delle trattative sulla «gestione tecnica» dell'accordo unitario, sui candidati, sui denari, sui mezzi di comunicazione e così via.

Noi siamo particolarmente soddisfatti del fatto che si sia raggiunta una conclusione unitaria. Lo siamo tanto più, quanto meno abbiamo condiviso un modo di guardare alla scadenza elettorale rischiosamente drammaticante. Noi eravamo pronti ad affrontare la scadenza elettorale, e questa determinazione, non strumentale ma convinta, è stata la condizione fondamentale per aprire la battaglia sull'unità per condurla coerentemente, e per vincere al «Calderone».

(Mentre tradivano il proprio fine dichiarato quei compagni che, ripetendo la necessità dell'unità, esortavano a rinunciare a ogni ipotesi di presentazione autonoma; non è che un'applicazione particolare di un atteggiamento generalmente erroneo).

Eravamo pronti ad affrontare autonomamente la scadenza elettorale, e questa determinazione, non strumentale ma convinta, è stata la condizione fondamentale per aprire la battaglia sull'unità per condurla coerentemente, e per vincere al «Calderone» e poi al «Tutti» che «marca a vista» i provocatori in divisa, che opera tutti gli arresti nell'aprile del '75, che dispone la perquisizione nei corpi di polizia e in particolare in quelli della vigilanza aeroportuale, con particolare riguardo a Fiumicino dove, dice la testa Maria Corti, «è spartire è facile, perché ci sono gli amici di Cesca». Ancora, è lo stesso Franci che dopo la cattura dichiara sotto interrogatorio: «Tutti aveva persone che lo aiutavano in Liguria e in Toscana», la Toscana del Fronte Nazionale Rivoluzionario, ma anche dei poliziotti della fiorentina.

Esistono le condizioni migliori per farlo. Esistono gli ostacoli minori, ma sono superabili. Il PCI ha scelto la via dell'aggressione più losca contro di noi — si legge il linguaggio osceno dell'Unità contro la nostra organizzazione e i nostri compagni — ma questo non ottiene che di far risaltare meglio il rovescio subito dalla sua linea di arrogante egemonia a sinistra. Quell'aggressione ha ormai lo scopo precipuo di ammucchiare barriere artificiali fra noi, il nostro programma, la nostra militanza, e la grande base proletaria che si muove fra l'adesione alla forza del PCI e la ricerca di una alternativa politica.

Un aspetto che non deve essere oscurato dal dibattito sull'unità dei rivoluzionari nelle elezioni, per il suo valore sintomatico, sta nel numero alto di operai e proletari del PCI che di quel dibattito hanno partecipato appassionatamente schierandosi a favore dell'unità, non solo per modificare il proprio voto — come in tanti casi avviene e avverrà — ma in qualche modo per esprimere e sostenere la ricerca di un'alternativa politica che si sente comunque necessaria, per il presente e soprattutto per il futuro.

C'è, nelle forze che l'unità hanno voluto più incertamente o addirittura hanno sabotato per poi doverla subire, una tendenza a coprire la propria debolezza esaltando l'attacco contro di noi, moltiplicando le demarcazioni politiche, burocratiche, sanitarie per garantirsi dal nostro contagio. Non c'è da preoccuparsene, né da scandalizzarsene. Sono resistenze, e sulle resistenze non si costruisce una linea politica, come abbiamo appena visto.

Se altri sentono il bisogno di dire che l'unità con noi nelle elezioni avviene nonostante noi, al solo scopo contabile di evitare due liste, o al solo scopo di dare qualche soddisfazione a uno schieramento di massa politicamente immatura affezionato all'unità, non ci scandalizzeremo. Se altri sentono il bisogno di erigere demarcazioni nei confronti della madre, del padre, dei figli, dell'uomo e del marito, quei sensi di colpa verso chi ci viola in un certo modo, e tu non vuoi e non te la senti di essere acquisiti, è perché, come la prima volta in vita mia, mi ponevano di fronte a problemi, quasi insormontabili, o quando parlavamo della sua vecchia incapacità a tenersi a lungo le donne con cui stava.

Per dare un quadro della situazione, per documentare queste denunce, e per rendere pubbliche le prove del comitato, viene convocata per lunedì 10 maggio alle ore 17 nella sede di via Pracchiuso 36, una conferenza stampa, a cui sono invitati tutti i giornalisti democratici.

Comitato democratico per il coordinamento del soccorso volontario alla popolazione terremotata.

DALLA PRIMA PAGINA

delle forze della sinistra (basti pensare, rispetto al Cile, al rapporto col Partito socialista e col sindacato) con le forze del capitale (si pensi alle multinazionali o pigrizie nell'andare avanti su quello che nella sostanza è il problema principale, correttamente e fortemente posto in questa campagna, il problema cioè del partito rivoluzionario, a partire dalla lotta e dall'organizzazione di massa, per arrivare alla trasformazione e all'unificazione delle organizzazioni di partito).

Se altri sentono il bisogno di esaltare nella forma una caratterizzazione «di aggregazione» della presentazione elettorale, noi non ne ricaveremo ripensamenti o pigrizie nell'andare avanti su quello che nella sostanza è il problema principale, correttamente e fortemente posto in questa campagna, il problema cioè del partito rivoluzionario, a partire dalla lotta e dall'organizzazione di massa, per arrivare alla trasformazione e all'unificazione delle organizzazioni di partito.

Tira una buona aria nella sinistra rivoluzionaria, ed è il prodotto delle portate delle finestre spalancate — e anche di qualche muricciolo crollato — dalla gente nuova che ha preso la parola, e che la può conservare. Un'aria benedetta.

COMITATO

zazione di queste squadre rispetto alle necessità dei paesi colpiti dal terremoto, nei quali sin dai primi momenti l'opera dei volontari civili ha avuto e continua ad avere un ruolo fondamentale rispetto a tutte le attività di soccorso e di riorganizzazione della vita sociale. In

In Italia, l'anticipazione dell'Unità Popolare suscita una grande ondata di fiducia e di lotta popolare, che l'alleanza governativa in qualche misura riceve e tradusse nella sua azione, in ciò stimolata, oltre che dalla sua composizione interna, da un conflitto tradizionale e riacutizzato con le gerarchie militari, con le multinazionali e con l'imperialismo nordamericano.

In Italia, l'anticipazione dell'Unità Popolare suscita una grande ondata di fiducia e di lotta popolare, che l'alleanza governativa in qualche misura riceve e tradusse nella sua azione, in ciò stimolata, oltre che dalla sua composizione interna, da un conflitto tradizionale e riacutizzato con le gerarchie militari, con le multinazionali e con l'imperialismo nordamericano.

In Italia, l'anticipazione dell'Unità Popolare suscita una grande ondata di fiducia e di lotta popolare, che l'alleanza governativa in qualche misura riceve e tradusse nella sua azione, in ciò stimolata, oltre che dalla sua composizione interna, da un conflitto tradizionale e riacutizzato con le gerarchie militari, con le multinazionali e con l'imperialismo nordamericano.

In Italia, l'anticipazione dell'Unità Popolare suscita una grande ondata di fiducia e di lotta popolare, che l'alleanza governativa in qualche misura riceve e tradusse nella sua azione, in ciò stimolata, oltre che dalla sua composizione interna, da un conflitto tradizionale e riacutizzato con le gerarchie militari, con le multinazionali e con l'imperialismo nordamericano.

In Italia, l'anticipazione dell'Unità Popolare suscita una grande ondata di fiducia e di lotta popolare, che l'alleanza governativa in qualche misura riceve e tradusse nella sua azione, in ciò stimolata, oltre che dalla sua composizione interna, da un conflitto tradizionale e riacutizzato con le gerarchie militari, con le multinazionali e con l'imperialismo nordamericano.

In Italia, l'anticipazione dell'Unità Popolare suscita una grande ondata di fiducia e di lotta popolare, che l'alleanza governativa in qualche misura riceve e tradusse nella sua azione, in ciò stimolata, oltre che dalla sua composizione interna, da un conflitto tradizionale e riacutizzato con le gerarchie militari, con le multinazionali e con l'imperialismo nordamericano.

In Italia, l'anticipazione dell'Unità Popolare suscita una grande ondata di fiducia e di lotta popolare, che l'alleanza governativa in qualche misura riceve e tradusse nella sua azione, in ciò stimolata, oltre che dalla sua composizione interna, da un conflitto tradizionale e riacutizzato con le gerarchie militari, con le multinazionali e con l'imperialismo nordamericano.

In Italia, l'anticipazione dell'Unità Popolare suscita una grande ondata di fiducia e di lotta popolare, che l'alleanza governativa in qualche misura riceve e tradusse nella sua azione, in ciò stimolata, oltre che dalla sua composizione interna, da un conflitto tradizionale e riacutizzato con le gerarchie militari, con le multinazionali e con l'imperialismo nordamericano.

In Italia, l'anticipazione dell'Unità Popolare suscita una grande ondata di fiducia e di lotta popolare, che l'alleanza governativa in qualche misura riceve e tradusse nella sua azione, in ciò stimolata, oltre che dalla sua composizione interna, da un conflitto tradizionale e riacutizzato con le gerarchie militari, con le multinazionali e con l'imperialismo nordamericano.

In Italia, l'anticipazione dell'Unità Popolare suscita una grande ondata di fiducia e di lotta popolare, che l'alleanza governativa in qualche misura riceve e tradusse nella sua azione, in ciò stimolata, oltre che dalla sua composizione interna, da un conflitto tradizionale e riacutizzato con le gerarchie militari, con le multinazionali e con l'imperialismo nordamericano.

In Italia, l'anticipazione dell'Unità Popolare suscita una grande ondata di fiducia e di lotta popolare, che l'alleanza governativa in qualche misura riceve e tradusse nella sua azione, in ciò stimolata, oltre che dalla sua composizione interna, da un conflitto tradizionale e riacutizzato con le gerarchie militari, con le multinazionali e con l'imperialismo nordamericano.

In Italia, l'anticipazione dell'Unità Popolare suscita una grande ondata di fiducia e di lotta popolare, che l'alleanza governativa in qualche misura riceve e tradusse nella sua azione, in ciò stimolata, oltre che dalla sua composizione interna, da un conflitto tradizionale e riacutizzato con le gerarchie militari, con le multinazionali e con l'imperialismo nordamericano.

In Italia, l'anticipazione dell'Unità Popolare suscita una grande ondata di fiducia e di lotta popolare, che l'alleanza governativa in qualche misura riceve e tradusse nella sua azione, in ciò stimolata, oltre che dalla sua composizione interna, da un conflitto tradizionale e riacutizzato con le gerarchie militari, con le multinazionali e con l'imperialismo nordamericano.

In Italia, l'anticipazione dell'Unità Popolare suscita una grande ondata di fiducia e di lotta popolare, che l'alleanza governativa in qualche misura riceve e tradusse nella sua azione, in ciò stimolata, oltre che dalla sua composizione interna, da un conflitto tradizionale e riacutizzato con le gerarchie militari, con le multinazionali e con l'imperialismo nordamericano.

In Italia, l'anticipazione dell'Unità Popolare suscita una grande ondata di fiducia e di lotta popolare, che l'alleanza governativa in qualche misura riceve e tradusse nella sua azione, in ciò stimolata, oltre che dalla sua composizione interna, da un conflitto tradizionale e riacutizzato con le gerarchie militari, con le multinazionali e con l'imperialismo nordamericano.

In Italia, l'anticipazione dell'Unità Popolare suscita una grande ondata di fiducia e di lotta popolare, che l'alleanza governativa in qualche misura riceve e tradusse nella sua azione, in ciò stimolata, oltre che dalla sua composizione interna, da un conflitto tradizionale e riacutizzato con le gerarchie militari, con le multinazionali e con l'imperialismo nordamericano.

In Italia, l'anticipazione dell'Unità Popolare suscita una grande ondata di fiducia e di lotta popolare, che l'alleanza governativa in qualche misura riceve e tradusse nella sua azione, in ciò stimolata, oltre che dalla sua composizione interna, da un conflitto tradizionale e riacutizzato con le gerarchie militari, con le multinazionali e con l'imperialismo nordamericano.

invidiava la proliferazione di «panze», in sede, i compagni salutandole come simbolo di attaccamento alla vita e alla voglia di vivere collettivamente fino in fondo, anche con tutte le sue contraddizioni. Marcello era femminista, non lo è diventato. Le cosiddette qualità femminili lui le possedeva tutte e le metteva in atto in ogni istante senza sforzo; e io finalmente non sentivo più tensione intorno a me, non dovevo più inseguire quella maledetta autonomia, che sembrava sparire lontano ogni volta che la cercavo. L'avevo a portata di mano, perché Marcello non dava le soluzioni fatte, «da uomo forte e protettivo», ma mi aiutava a togliermi di dosso la violenza autodistruttiva e ad incanalarla.

In questo momento, in questi giorni, io non sto ricordando Marcello, lo sto vivendo, come ci vivevamo insieme. Trovo in casa mille cose sue, tante abitudini, tanti regali, cominciare il desiderio di non adagiarmi nella sfortuna, la voglia di lottare, di dirmi da fare, di parlare con gli altri e con le altre soprattutto dei rapporti con i nostri uomini, del nostro ruolo di donne nella famiglia, dell'essere madri. In questi giorni la mia casa non è mai stata vuota; le compagne e i compagni non mi hanno lasciata sola, e ho parlato, parlato, perché la morte non si deve mettere a tacere, perché la morte, anche la più orrenda, la più stupida, deve parlare, lasciare tracce, essere esorcizzata, deve dare indicazioni a tutti. Marcello era più giovane di me (e quale donna, anche la più liberata, non pensa al fatto di avere un uomo più giovane), eppure Marcello era vecchio di cent'anni di esperienza e ne l'ha trasmessa tutta, come io ho fatto con lui: mi ha trasmesso coraggio, amore, gentilezza, dolcezza, sicurezza nelle proprie scelte, nonostante i cedimenti. Ma anche se lui è morto, compagni, adesso continuo io, perché in più ho la sua forza.

Roberta

UDINE

proletari, i vecchi, i pensionati, i bambini. La vita non è «ritornata alla normalità», anche se oggi hanno ripreso a correre gli autobus, se funziona nuovamente la nettezza urbana: Udine continua a essere, oltre al retrovia operativo dell'inv